

Macmillan ha ordinato un'inchiesta

Il Lord Cancelliere dovrà stabilire se la sicurezza della Gran Bretagna sia stata violata attraverso la amicizie intime dell'ex ministro della Guerra



LONDRA — Il primo ministro inglese Macmillan, molto serio in volto, viene scortato da un poliziotto fuori della stazione di Euston subito dopo il suo arrivo dalla Scozia dove si trovava in vacanza. (Telefoto ANSA-«Unità»)

LONDRA, 10. Appena rientrato a Londra dalla sua vacanza in Scozia, il primo ministro Macmillan ha ordinato una inchiesta sugli aspetti dello scandalo Profumo relativi alla sicurezza. L'inchiesta sarà condotta da Lord Dillmore, che come lord cancelliere è la più alta autorità legale britannica. Il suo compito sarà di accertare se la sicurezza della Gran Bretagna sia stata violata attraverso il triangolo di amicizia e di frequentazioni anche intime costituito dall'ex ministro della guerra Profumo, dalla modella Christine Keeler e dall'addetto navale sovietico Ivanov.

Con la decisione di promuovere l'inchiesta, Macmillan compie il primo gesto di una battaglia che si profila per lui difficilissima: Lunedì prossimo si aprirà al Comuni il dibattito su tutto il caso Profumo. Macmillan rischia di essere messo in una difficile posizione. Non sono tanti i laburisti, quanto una considerevole parte dei conservatori che hanno ormai deciso di scatenare l'offensiva per ottenere le dimissioni del gabinetto Macmillan. Per i laburisti l'occasione di un dibattito che scordi il partito conservatore è un obiettivo sufficiente. Ma certi gruppi conservatori pensano di poter liquidare personalmente Macmillan, per cercare di risolvere poi le sorti del partito «tory», di qui alle elezioni.

Appena arrivato a Londra, Macmillan (che nei giorni scorsi si era riposato giocando a golf) si è recato all'Ammiragliato dove ha iniziato le consultazioni. Ha visto prima di tutto il suo ex ministro della Difesa, Lord Redmayne, responsabile per il collegamento con il partito e per la disciplina del gruppo parlamentare. Redmayne avrebbe dovuto informare Macmillan delle voci che circolavano sulla faccenda, già prima che lo scandalo scoppiasse pubblicamente.

D'altra parte anche i «leader» laburisti Harold Wilson e James Callaghan, che una serie di contatti privati con Macmillan sull'affare Profumo, dopo che il ministro della guerra ebbe dichiarato in Parlamento che le voci di una relazione tra Keeler e l'addetto navale non erano vere. Si dice che ora Wilson abbia intenzione — al suo ritorno da Mosca — di rivelare la contenuto delle lettere scambiate col premier per far sapere all'opinione pubblica che egli lo aveva avvertito dei pericoli inerenti al caso Profumo, ma che Macmillan li aveva ignorati. Dinanzi all'opinione pubblica, il problema sta tutto qui. Comunque si consideri la cosa, si ha la sensazione che i servizi segreti dovessero essere al corrente dei rapporti tra il ministro e la modella e delle altre conoscenze di questa. Perché dunque Macmillan ha agito come se ne fosse all'oscuro? Queste constatazioni e l'aria di crisi che continua a gravare su Londra hanno creato una situazione di incertezza generale che si è fatta sentire anche sulla Borsa. Numerosi titoli hanno subito notevoli flessioni. La tendenza depressiva dovrebbe durare finché la «City» non sarà certa che Macmillan possa riuscire a superare la bufera.

Intanto il Times pubblica una lettera di Profumo alla Keeler nella quale l'ex ministro si scusa con la modella per non aver potuto intraltrarla a causa dei suoi molteplici impegni. Nulla di interessante, come si vede, ma nel clima attuale anche un autorevole giornale come il Times si abbandona al gusto della ricerca dei documenti intimi; a meno che non sia per provare che Profumo non subordinava gli interessi della difesa nazionale ai piaceri mondani. Il Daily Telegraph scrive che comunque non è questo il momento per ricevere ospiti, alludendo alla progettata visita di Kennedy il 29 giugno.

Quanto al dott. Stephen Ward, il giudice ha deciso di mantenerlo in stato di arresto, «per impedirgli di influenzare i testimoni». A proposito delle allusioni fatte dal medico all'amicizia

tra l'URSS e gli Stati Uniti.

Fu comunque un passo che si sviluppò in ritardo sugli avvenimenti poiché il conte di Arran ne parlò con lord Home solo il 31 ottobre. Ma questo è un episodio marginale e irrilevante rispetto allo scandalo, che coinvolge unicamente personalità e responsabilità politiche britanniche.



LONDRA — Miss Wendy Davis amica del dr. Stephen Ward all'uscita dal tribunale ove si tiene il processo contro il Ward. (Telefoto AP-«Unità»)

Stati Uniti

1200 professori per il disarmo

NEW YORK, 10. «Per il bene che noi vogliamo al nostro paese, e ai nostri concittadini noi ci impegniamo solennemente a dare il nostro appoggio a quei capi americani che si adoperano per garantire un avvenire di pace, un avvenire senza armi. Noi vogliamo che il futuro sia libero dalla minaccia di una guerra nucleare», dice l'appello pubblicato a pagamento sul New York Times da un numeroso gruppo di insegnanti e collaboratori degli istituti di ricerca, che hanno costituito un comitato universitario sui problemi della guerra e della pace.

Gli scienziati e gli educatori denunciano solennemente gli esperimenti nucleari. Esistono per averne di continuare e accelerare negli Stati Uniti l'accumulazione di armi atomiche. «Non esiste un sistema difensivo che possa proteggere

Proposta africana a Ginevra

GINEVRA, 10. I delegati della RAU, della Etiopia e della Nigeria hanno proposto oggi alla conferenza di Ginevra che le potenze nucleari si accordino per una messa al bando dei test, accompagnata da «tre o quattro ispezioni annue».

La proposta è contenuta in un memorandum che i tre paesi hanno presentato alla conferenza, insieme con la risoluzione sul disarmo approvata nel recente incontro africano di Addis Abeba.

Il memorandum non prende posizione sulla questione della necessità o meno delle ispezioni dal punto di vista tecnico, questione su cui, come è noto, l'URSS e gli occidentali sono divisi, ma esprime l'opinione che «tre o quattro ispezioni annue veramente efficaci possono rendere necessarie per disperdere sospetti reciproci, diffondere la fiducia e facilitare il conseguimento di un regolamento politico».

Il delegato egiziano, Fattah Hassan, che ha illustrato il memorandum, lo ha definito «un compromesso» tra le posizioni sovietiche e quelle occidentali, in quanto fondato su un basso numero di ispezioni, come proposta dall'URSS, e sulla richiesta avanzata dagli anglo-americani, di una procedura «efficace».

I tre paesi africani hanno anche proposto che le potenze nucleari sospendano subito tutti gli esperimenti, concordi o discordi, contro la «proliferazione delle armi nucleari e per la riduzione dei rischi di guerra per errore e un patto di non aggressione tra NATO e alleanza di Varsavia».

Praga: sostituiti cinque vice-ministri

PRAGA, 10. Il vice primo ministro cecoslovacco, Simunek, ed il ministro per la pianificazione, Jindra, sono stati sostituiti da due nuovi ministri, dove avranno colloqui riguardanti l'economia dei due paesi.

L'agenzia di stampa cecoslovacca annuncia, intanto, che i cinque vice-ministri presidenti del comitato statale per la pianificazione sono stati sostituiti nei loro incarichi e sono passati ad altro lavoro.

Sempre sul piano dello sforzo per il miglioramento delle condizioni dell'economia nazionale, si sono tenuti oggi a Praga, separatamente, gli atti dei direttori delle fabbriche meccaniche, delle aziende del settore del consumo e dell'energia. L'attività dei direttori dell'industria meccanica ha fissato gli obiettivi per il 1963 nel superamento del piano di produzione.

Il compagno Kolder, della segreteria del partito, ha denunciato la perdita di dodici milioni di corone da parte dello Stato, pagati come penali per prodotti difettosi esportati all'estero. Non correggere subito queste inefficienze, egli ha detto, vorrebbe dire diminuire il livello di vita della popolazione. Kolder ha poi chiesto una maggiore specializzazione della direzione delle aziende.

V. V.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

DALLA PRIMA PAGINA

Sicilia

mai quasi scomparsi e diecimila dai missini).

Grave è la perdita subita dal PSI, con 36 mila voti in meno rispetto al 28 aprile. I dirigenti autonomisti del PSI pagano in tal modo il rifiuto di trarre le conseguenze del risultato del 28 aprile, la loro grave debolezza nel denunciare la involuzione a destra della DC nella azione di governo, nel programma e nella impostazione di crociata anticomunista data alla campagna elettorale.

In tali condizioni i compagni socialisti non hanno saputo indicare la necessaria prospettiva di unità delle forze democratiche ed autonomiste.

Rispetto alle elezioni regionali del '59 il nostro partito guadagna 40 mila voti, tre punti in percentuale e conquista un deputato in più passando da 21 a 22 deputati.

Il risultato confermato da questo risultato che in Sicilia, senza la grande forza del Partito comunista, è impossibile impostare e realizzare qualsiasi politica di rinnovamento democratico e di sviluppo economico e sociale. Noi comunisti, utilizzeremo la riconfermata fiducia degli elettori per promuovere le più larghe intese unitarie, indispensabili per risolvere i problemi della nostra Isola.

Il progresso del PCI è stato costante dal '58 ad oggi, mentre da allora la DC, nonostante le furibonde crociate anticomuniste, ha dovuto segnare il passo, e oggi riesce a recuperare solo la metà dei voti persi nel 28 aprile, rispetto alla consultazione politica del 1958. Per altro, questo recupero è avvenuto a spese della destra liberale, monarchica e missina, che, nell'arco di sei settimane, ha perduto circa 90 mila voti.

Il PSI, che perde 36.173 voti e l'1,05 in percentuale, e va indietro nei confronti delle stesse elezioni del '59, sconta le incertezze che hanno accompagnato la campagna elettorale dei suoi dirigenti, una campagna, nella quale il timido è stato l'attacco socialista alle inadempienze della DC, anche in Sicilia, dove il centro-sinistra ha dichiarato fallimento; dall'altro lato, il PSI ha respinto, sino all'ultimo, la proposta di comunisti per un patto di non aggressione, un patto di sviluppo e di pace democratica ed autonomista, dai comunisti ai socialisti, ai cattolici democratici.

Poco efficace, infine, è stata la critica al programma conservatore della DC. Il PSDI mantiene intatta la sua forza e lo stesso, nell'insieme, si può dire del PRI che perde 15 mila voti quale diretta conseguenza della rinuncia da parte dei repubblicani, a causa della legge elettorale, che non consente la utilizzazione dei resti su scala regionale, di presentare le proprie liste in tutte le circoscrizioni. Sia i socialisti che i repubblicani (soprattutto i secondi) sono stati più perentori nell'attacco alla DC e alle sue inadempienze, di quanto non lo siano stati i comunisti.

Il Partito liberale, invece, paga caro, con la flessione di 33 mila voti (meno 1,02 per cento) una battaglia elettorale qualunque. Impossibile una alternativa conservatrice al centro-sinistra e un attacco insistente agli istituti dell'autonomia e ai provvedimenti (quale quello per l'ente chimico minerario) che la lotta delle masse e l'iniziativa comunista avevano imposto al governo. D'Angelo, per creare nell'isola basi di una efficace politica di sviluppo antimonopolistica.

I monarchici, che in questa consultazione, rispetto a quella nazionale, hanno avuto un nuovo salasso di 36 mila voti, si sono ridotti ormai ad uno sparuto gruppo.

Dal 1958 oggi hanno perduto 157 mila voti. Un solitario deputato li rappresenta all'Assemblea regionale. Anche il Movimento sociale italiano, che già aveva avuto una perdita di 7000 voti nel 28 aprile, arretra: oggi di circa 10 mila voti la sua rappresentanza all'ARS è ridotta di due unità.

Proposta africana a Ginevra

Sicilia

mai quasi scomparsi e diecimila dai missini).

Grave è la perdita subita dal PSI, con 36 mila voti in meno rispetto al 28 aprile. I dirigenti autonomisti del PSI pagano in tal modo il rifiuto di trarre le conseguenze del risultato del 28 aprile, la loro grave debolezza nel denunciare la involuzione a destra della DC nella azione di governo, nel programma e nella impostazione di crociata anticomunista data alla campagna elettorale.

In tali condizioni i compagni socialisti non hanno saputo indicare la necessaria prospettiva di unità delle forze democratiche ed autonomiste.

Rispetto alle elezioni regionali del '59 il nostro partito guadagna 40 mila voti, tre punti in percentuale e conquista un deputato in più passando da 21 a 22 deputati.

Il risultato confermato da questo risultato che in Sicilia, senza la grande forza del Partito comunista, è impossibile impostare e realizzare qualsiasi politica di rinnovamento democratico e di sviluppo economico e sociale. Noi comunisti, utilizzeremo la riconfermata fiducia degli elettori per promuovere le più larghe intese unitarie, indispensabili per risolvere i problemi della nostra Isola.

Il progresso del PCI è stato costante dal '58 ad oggi, mentre da allora la DC, nonostante le furibonde crociate anticomuniste, ha dovuto segnare il passo, e oggi riesce a recuperare solo la metà dei voti persi nel 28 aprile, rispetto alla consultazione politica del 1958. Per altro, questo recupero è avvenuto a spese della destra liberale, monarchica e missina, che, nell'arco di sei settimane, ha perduto circa 90 mila voti.

Il PSI, che perde 36.173 voti e l'1,05 in percentuale, e va indietro nei confronti delle stesse elezioni del '59, sconta le incertezze che hanno accompagnato la campagna elettorale dei suoi dirigenti, una campagna, nella quale il timido è stato l'attacco socialista alle inadempienze della DC, anche in Sicilia, dove il centro-sinistra ha dichiarato fallimento; dall'altro lato, il PSI ha respinto, sino all'ultimo, la proposta di comunisti per un patto di non aggressione, un patto di sviluppo e di pace democratica ed autonomista, dai comunisti ai socialisti, ai cattolici democratici.

Poco efficace, infine, è stata la critica al programma conservatore della DC. Il PSDI mantiene intatta la sua forza e lo stesso, nell'insieme, si può dire del PRI che perde 15 mila voti quale diretta conseguenza della rinuncia da parte dei repubblicani, a causa della legge elettorale, che non consente la utilizzazione dei resti su scala regionale, di presentare le proprie liste in tutte le circoscrizioni. Sia i socialisti che i repubblicani (soprattutto i secondi) sono stati più perentori nell'attacco alla DC e alle sue inadempienze, di quanto non lo siano stati i comunisti.

Il Partito liberale, invece, paga caro, con la flessione di 33 mila voti (meno 1,02 per cento) una battaglia elettorale qualunque. Impossibile una alternativa conservatrice al centro-sinistra e un attacco insistente agli istituti dell'autonomia e ai provvedimenti (quale quello per l'ente chimico minerario) che la lotta delle masse e l'iniziativa comunista avevano imposto al governo. D'Angelo, per creare nell'isola basi di una efficace politica di sviluppo antimonopolistica.

I monarchici, che in questa consultazione, rispetto a quella nazionale, hanno avuto un nuovo salasso di 36 mila voti, si sono ridotti ormai ad uno sparuto gruppo.

Dal 1958 oggi hanno perduto 157 mila voti. Un solitario deputato li rappresenta all'Assemblea regionale. Anche il Movimento sociale italiano, che già aveva avuto una perdita di 7000 voti nel 28 aprile, arretra: oggi di circa 10 mila voti la sua rappresentanza all'ARS è ridotta di due unità.

Proposta africana a Ginevra

Sicilia

mai quasi scomparsi e diecimila dai missini).

Grave è la perdita subita dal PSI, con 36 mila voti in meno rispetto al 28 aprile. I dirigenti autonomisti del PSI pagano in tal modo il rifiuto di trarre le conseguenze del risultato del 28 aprile, la loro grave debolezza nel denunciare la involuzione a destra della DC nella azione di governo, nel programma e nella impostazione di crociata anticomunista data alla campagna elettorale.

In tali condizioni i compagni socialisti non hanno saputo indicare la necessaria prospettiva di unità delle forze democratiche ed autonomiste.

Rispetto alle elezioni regionali del '59 il nostro partito guadagna 40 mila voti, tre punti in percentuale e conquista un deputato in più passando da 21 a 22 deputati.

Il risultato confermato da questo risultato che in Sicilia, senza la grande forza del Partito comunista, è impossibile impostare e realizzare qualsiasi politica di rinnovamento democratico e di sviluppo economico e sociale. Noi comunisti, utilizzeremo la riconfermata fiducia degli elettori per promuovere le più larghe intese unitarie, indispensabili per risolvere i problemi della nostra Isola.

Il progresso del PCI è stato costante dal '58 ad oggi, mentre da allora la DC, nonostante le furibonde crociate anticomuniste, ha dovuto segnare il passo, e oggi riesce a recuperare solo la metà dei voti persi nel 28 aprile, rispetto alla consultazione politica del 1958. Per altro, questo recupero è avvenuto a spese della destra liberale, monarchica e missina, che, nell'arco di sei settimane, ha perduto circa 90 mila voti.

Il PSI, che perde 36.173 voti e l'1,05 in percentuale, e va indietro nei confronti delle stesse elezioni del '59, sconta le incertezze che hanno accompagnato la campagna elettorale dei suoi dirigenti, una campagna, nella quale il timido è stato l'attacco socialista alle inadempienze della DC, anche in Sicilia, dove il centro-sinistra ha dichiarato fallimento; dall'altro lato, il PSI ha respinto, sino all'ultimo, la proposta di comunisti per un patto di non aggressione, un patto di sviluppo e di pace democratica ed autonomista, dai comunisti ai socialisti, ai cattolici democratici.

Poco efficace, infine, è stata la critica al programma conservatore della DC. Il PSDI mantiene intatta la sua forza e lo stesso, nell'insieme, si può dire del PRI che perde 15 mila voti quale diretta conseguenza della rinuncia da parte dei repubblicani, a causa della legge elettorale, che non consente la utilizzazione dei resti su scala regionale, di presentare le proprie liste in tutte le circoscrizioni. Sia i socialisti che i repubblicani (soprattutto i secondi) sono stati più perentori nell'attacco alla DC e alle sue inadempienze, di quanto non lo siano stati i comunisti.

Il Partito liberale, invece, paga caro, con la flessione di 33 mila voti (meno 1,02 per cento) una battaglia elettorale qualunque. Impossibile una alternativa conservatrice al centro-sinistra e un attacco insistente agli istituti dell'autonomia e ai provvedimenti (quale quello per l'ente chimico minerario) che la lotta delle masse e l'iniziativa comunista avevano imposto al governo. D'Angelo, per creare nell'isola basi di una efficace politica di sviluppo antimonopolistica.

I monarchici, che in questa consultazione, rispetto a quella nazionale, hanno avuto un nuovo salasso di 36 mila voti, si sono ridotti ormai ad uno sparuto gruppo.

Dal 1958 oggi hanno perduto 157 mila voti. Un solitario deputato li rappresenta all'Assemblea regionale. Anche il Movimento sociale italiano, che già aveva avuto una perdita di 7000 voti nel 28 aprile, arretra: oggi di circa 10 mila voti la sua rappresentanza all'ARS è ridotta di due unità.

Bagdad

L'Irak riprende le operazioni contro i curdi

BAGDAD, 10. Il «consiglio nazionale della rivoluzione» ha comunicato che verranno riprese le operazioni militari contro i ribelli del Kurdistan. Come aveva fatto il governo Kassam, dopo avere promesso l'autonomia, il governo Aref passa alla repressione armata contro il movimento curdo. Vengono lasciate ventiquattrore ai ribelli per deporre le armi. Poi avranno inizio le operazioni militari «per sbarazzare il nord dai ribelli» comandati dal leggendario «Mullah» Barzani. L'esercito curdo di Barzani è forte di circa 20.000 uomini. Come si ricorderà subito dopo il colpo di Stato del 18 febbraio scorso, il nuovo governo iracheno aprì le trattative con Barzani. Circa un mese più tardi, fu raggiunto un accordo per cui la guerriglia veniva sospesa: il governo curdo s'impegnava a concedere una certa autonomia ai Kurdistan nel quadro di una decentralizzazione dello Stato. Il generale Barzani, per quanto difficile, aveva consentito a seguire il consiglio di alcuni suoi più giovani collaboratori, fra cui il col. Talabani, che vedevano nell'accordo un'apertura verso più consistenti sviluppi autonomistici. Il governo, invece, si preparava già a dare nella pratica l'interpretazione più restrittiva alla concessione dell'autonomia. In ogni modo Barzani e i dirigenti del Partito democratico curdo furono d'accordo sulla necessità di non deporre le armi.

In queste condizioni, la ripresa della guerriglia e della repressione era inevitabile. Il col. Talabani si era recato nei giorni scorsi al Cairo dove Nasser gli aveva espresso la sua simpatia verso il movimento autonomista e si era impegnato a un atteggiamento di neutralità nei suoi confronti. La stessa Turchia, temendo la forza espansionista di una grande nazione siriano-irachena, aveva promesso una relativa autonomia ai curdi abitanti nel sud del suo territorio.

Anche l'Unione sovietica aveva sottolineato apertamente le sue simpatie per il movimento autonomista curdo. La parte più autorevole della stampa francese si era interessata molto, in questi ultimi tempi, ai curdi. Forti di questo largo consenso internazionale, i democratici

curdi (presso i quali pare abbiano trovato rifugio anche dei comunisti iracheni sfuggiti alle persecuzioni dei «basisti») hanno tenuto duro, nelle loro ulteriori rivendicazioni che si compendiano nell'autogoverno con un parlamento eletto dalla popolazione del Kurdistan. Al governo centrale non restava che tentare di riprendere il sopravvento con la repressione militare, in cui già Kassam spese inutilmente ingenti forze. Metà dell'esercito iracheno è pronta ora a partire per il rastrellamento delle province di Kirkuk, Soleimania, Mosul e Erbil. Queste regioni dalle impervie montagne sono state dichiarate «zone proibite». Le città che daranno rifugio ai ribelli saranno bombardate. I curdi (partigiani e popolo stremamente uniti, come sempre) attendono a piè fermo questa ennesima prova, forti di un'esperienza che li rende certi di infrangere anche questo nuovo attacco alla loro autonomia.

Mosca

Diplomatico australiano accusato di spionaggio

MOSCA, 10. La «Tass» rende pubblica questa sera che il primo segretario dell'Ambasciata australiana a Mosca, W. Morrison, è stato dichiarato «persona non grata» a Mosca, a causa di attività di spionaggio da lui svolte. Citando un annuncio del ministero degli esteri sovietici, la «Tass» aggiunge che Morrison non soltanto da tempo cercava di ottenere informazioni su occupazione anche della vendita di stoffe estere — a scopo di speculazione, violando grossolanamente le norme di condotta di un funzionario diplomatico —, ma che egli aveva svolto attività incompatibili con lo status di funzionario di una missione diplomatica in relazione a ciò il ministero degli esteri dell'URSS ha protestato presso l'Ambasciata australiana per le illegali attività di W. Morrison. Il ministro si attende che l'Ambasciata prenderà rigide misure per impedire tali inammissibili attività in futuro da parte dei suoi funzionari.

La presidenza, il consiglio, le giunte di categoria e le persone tutto della Federazione italiana editori giornali annunciano con vivo cordoglio la morte del signor GIUSEPPE LUPETTI

Mosca

Diplomatico australiano accusato di spionaggio

MOSCA, 10. La «Tass» rende pubblica questa sera che il primo segretario dell'Ambasciata australiana a Mosca, W. Morrison, è stato dichiarato «persona non grata» a Mosca, a causa di attività di spionaggio da lui svolte. Citando un annuncio del ministero degli esteri sovietici, la «Tass» aggiunge che Morrison non soltanto da tempo cercava di ottenere informazioni su occupazione anche della vendita di stoffe estere — a scopo di speculazione, violando grossolanamente le norme di condotta di un funzionario diplomatico —, ma che egli aveva svolto attività incompatibili con lo status di funzionario di una missione diplomatica in relazione a ciò il ministero degli esteri dell'URSS ha protestato presso l'Ambasciata australiana per le illegali attività di W. Morrison. Il ministro si attende che l'Ambasciata prenderà rigide misure per impedire tali inammissibili attività in futuro da parte dei suoi funzionari.

Stati Uniti

1200 professori per il disarmo

NEW YORK, 10. «Per il bene che noi vogliamo al nostro paese, e ai nostri concittadini noi ci impegniamo solennemente a dare il nostro appoggio a quei capi americani che si adoperano per garantire un avvenire di pace, un avvenire senza armi. Noi vogliamo che il futuro sia libero dalla minaccia di una guerra nucleare», dice l'appello pubblicato a pagamento sul New York Times da un numeroso gruppo di insegnanti e collaboratori degli istituti di ricerca, che hanno costituito un comitato universitario sui problemi della guerra e della pace.

Gli scienziati e gli educatori denunciano solennemente gli esperimenti nucleari. Esistono per averne di continuare e accelerare negli Stati Uniti l'accumulazione di armi atomiche. «Non esiste un sistema difensivo che possa proteggere

gli Stati Uniti da un attacco atomico», dichiarano essi. La diffusione delle armi atomiche può soltanto scuotere ancora di più la sicurezza degli Stati Uniti. Una vera strategia di pace deve sfruttare tutte le occasioni che si presentano per avere trattative utili. «Le divergenze sul numero delle ispezioni in loco non devono allontanarci da quello che è lo scopo fondamentale».

I firmatari dell'appello dichiarano che il primo passo verso la strategia di pace deve essere il trattato per il divieto degli esperimenti nucleari. Esistono per avere trattative utili. «Le divergenze sul numero delle ispezioni in loco non devono allontanarci da quello che è lo scopo fondamentale».

I firmatari dell'appello dichiarano che il primo passo verso la strategia di pace deve essere il trattato per il divieto degli esperimenti nucleari. Esistono per avere trattative utili. «Le divergenze sul numero delle ispezioni in loco non devono allontanarci da quello che è lo scopo fondamentale».

I firmatari dell'appello dichiarano che il primo passo verso la strategia di pace deve essere il trattato per il divieto degli esperimenti nucleari. Esistono per avere trattative utili. «Le divergenze sul numero delle ispezioni in loco non devono allontanarci da quello che è lo scopo fondamentale».

I firmatari dell'appello dichiarano che il primo passo verso la strategia di pace deve essere il trattato per il divieto degli esperimenti nucleari. Esistono per avere trattative utili. «Le divergenze sul numero delle ispezioni in loco non devono allontanarci da quello che è lo scopo fondamentale».

I firmatari dell'appello dichiarano che il primo passo verso la strategia di pace deve essere il trattato per il divieto degli esperimenti nucleari. Esistono per avere trattative utili. «Le divergenze sul numero delle ispezioni in loco non devono allontanarci da quello che è lo scopo fondamentale».

I firmatari dell'appello dichiarano che il primo passo verso la strategia di pace deve essere il trattato per il divieto degli esperimenti nucleari. Esistono per avere trattative utili. «Le divergenze sul numero delle ispezioni in loco non devono allontanarci da quello che è lo scopo fondamentale».

I firmatari dell'appello dichiarano che il primo passo verso la strategia di pace deve essere il trattato per il divieto degli esperimenti nucleari. Esistono per avere trattative utili. «Le divergenze sul numero delle ispezioni in loco non devono allontanarci da quello che è lo scopo fondamentale».

I firmatari dell'appello dichiarano che il primo passo verso la strategia di pace deve essere il trattato per il divieto degli esperimenti nucleari. Esistono per avere trattative utili. «Le divergenze sul numero delle ispezioni in loco non devono allontanarci da quello che è lo scopo fondamentale».

I firmatari dell'appello dichiarano che il primo passo verso la strategia di pace deve essere il trattato per il divieto degli esperimenti nucleari. Esistono per avere trattative utili. «Le divergenze sul numero delle ispezioni in loco non devono allontanarci da quello che è lo scopo fondamentale».

I firmatari dell'appello dichiarano che il primo passo verso la strategia di pace deve essere il trattato per il divieto degli esperimenti nucleari. Esistono per avere trattative utili. «Le divergenze sul numero delle ispezioni in loco non devono allontanarci da quello che è lo scopo fondamentale».

I firmatari dell'appello dichiarano che il primo passo verso la strategia di pace deve essere il trattato per il divieto degli esperimenti nucleari. Esistono per avere trattative utili. «Le divergenze sul numero delle ispezioni in loco non devono allontanarci da quello che è lo scopo fondamentale».

I firmatari dell'appello dichiarano che il primo passo verso la strategia di pace deve essere il trattato per il divieto degli esperimenti nucleari. Esistono per avere trattative utili. «Le divergenze sul numero delle ispezioni in loco non devono allontanarci da quello che è lo scopo fondamentale».

I firmatari dell'appello dichiarano che il primo passo verso la strategia di pace deve essere il trattato per il divieto degli esperimenti nucleari. Esistono per avere trattative utili. «Le divergenze sul numero delle ispezioni in loco non devono allontanarci da quello che è lo scopo fondamentale».

I firmatari dell'appello dichiarano che il primo passo verso la strategia di pace deve essere il trattato per il divieto degli esperimenti nucleari. Esistono per avere trattative utili. «Le divergenze sul numero delle ispezioni in loco non devono allontanarci da quello che è lo scopo fondamentale».

I firmatari dell'appello dichiarano che il primo passo verso la strategia di pace deve essere il trattato per il divieto degli esperimenti nucleari. Esistono per avere trattative utili. «Le divergenze sul numero delle ispezioni in loco non devono allontanarci da quello che è lo scopo fondamentale».

I firmatari dell'appello dichiarano che il primo passo verso la strategia di pace deve essere il trattato per il divieto degli esperimenti nucleari. Esistono per avere trattative utili. «Le divergenze sul numero delle ispezioni in loco non devono allontanarci da quello che è lo scopo fondamentale».

I firmatari dell'appello dichiarano che il primo passo verso la strategia di pace deve essere il trattato per il divieto degli esperimenti nucleari. Esistono per avere trattative utili. «Le divergenze sul numero delle ispezioni in loco non devono allontanarci da quello che è lo scopo fondamentale».

I firmatari dell'appello dichiarano che il primo passo verso la strategia di pace deve essere il trattato per il divieto degli esperimenti nucleari. Esistono per avere trattative utili. «Le divergenze sul numero delle ispezioni in loco non devono allontanarci da quello che è lo scopo fondamentale».

I firmatari dell'appello dichiarano che il primo passo verso la strategia di pace deve essere il trattato per il divieto degli esperimenti nucleari. Esistono per avere trattative utili. «Le divergenze sul numero delle ispezioni in loco non devono allontanarci da quello che è lo scopo fondamentale».